



LA PAROLA DEL SIGNORE PER OGNI DOMENICA

15/01/2017 II Domenica dopo l'Epifania

A cura di Marco Bonarini e Teresa Ciccolini

Lettura del libro dei Numeri 20, 2. 6-13

In quei giorni. Mancava l'acqua per la comunità: ci fu un assembramento contro Mosè e contro Aronne.

Allora Mosè e Aronne si allontanarono dall'assemblea per recarsi all'ingresso della tenda del convegno; si prostrarono con la faccia a terra e la gloria del Signore apparve loro. Il Signore parlò a Mosè dicendo: «Prendi il bastone; tu e tuo fratello Aronne convocate la comunità e parlate alla roccia sotto i loro occhi, ed essa darà la sua acqua; tu farai uscire per loro l'acqua dalla roccia e darai da bere alla comunità e al loro bestiame». Mosè dunque prese il bastone che era davanti al Signore, come il Signore gli aveva ordinato.

Mosè e Aronne radunarono l'assemblea davanti alla roccia e Mosè disse loro: «Ascoltate, o ribelli: vi faremo noi forse uscire acqua da questa roccia?». Mosè alzò la mano, percosse la roccia con il bastone due volte e ne uscì acqua in abbondanza; ne bevvero la comunità e il bestiame.

Ma il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Poiché non avete creduto in me, in modo che manifestassi la mia santità agli occhi degli Israeliti, voi non introdurrete quest'assemblea nella terra che io le do». Queste sono le acque di Meriba, dove gli Israeliti litigarono con il Signore e dove egli si dimostrò santo in mezzo a loro.

Lettera di san Paolo apostolo ai Romani 8, 22-27

Fratelli, sappiamo che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.

Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.

Numeri 20, 2. 6-13

Questo racconto di una delle difficoltà incontrate dal popolo ebreo nel cammino verso la terra promessa è un doppio di quanto raccontato in Es 17,1-7. Una storia raccontata una seconda volta, però, non è mai uguale alla prima. Ci sono delle variazioni che possono derivare sia da una diversa tradizione orale che da intenti teologici diversi.

Il motivo della contestazione tra il popolo da una parte, e Mosè e Aronne dall'altra, è la mancanza di acqua, che in un deserto porta alla morte. Nei versetti tagliati (20,3-5) si racconta come il popolo rimproveri ai suoi capi di averli portati in un luogo inospitale e senza acqua, dove non si può seminare e non ci sono fichi, vigne e melograni, al contrario dell'Egitto, terra rigogliosa e bagnata dal Nilo.

Mosè e Aronne decidono di rivolgersi al Signore perché è stato lui a condurli nel deserto per liberarli dalla schiavitù in Egitto. Essi non devono pronunciare alcuna parola perché il Signore conosce la situazione. Egli ordina a Mosè di parlare alla roccia ed essa obbedirà alla loro parola. Il racconto vuole sottolineare la potenza della parola di Dio che realizza quando dice, rimandando al racconto della creazione di Genesi 1, dove si dice per 10 volte: Dio disse, e si realizza ciò che il Signore aveva detto.

Mosè fa quello che il Signore gli aveva ordinato, tuttavia non parla alla roccia, ma al popolo chiamandolo ribelle e sfidandolo a credere nella sua capacità di far scaturire acqua dalla roccia. Mosè stesso, però, sembra non fidarsi del Signore e percuote la roccia con un bastone, non una, ma due volte, invece di parlargli.

Il risultato non cambia, ma il Signore si è reso conto della non fiducia sia del popolo nel suo disegno di liberazione, che di Mosè e Aronne che non hanno eseguito alla lettera il suo comando.

Per questo Aronne morirà poco tempo dopo questo episodio e Mosè arriverà ai confini della terra promessa ma non vi entrerà.

Il testo sottolinea come il popolo è venuto a contesa con il Signore (il verbo ebraico indica una procedura giudiziaria bilaterale in cui non c'è un giudice a dirimere la contesa tra due soggetti), imputato di averli condotti a morire nel deserto, e di come il Signore abbia donato loro ancora una volta la vita facendo scaturire acqua dalla roccia, mostrandosi santo (separato dalla morte in quanto vita) in mezzo a loro.

Romani 8, 22-27

Paolo sta parlando della vita nello Spirito del credente in Cristo. Egli ritiene che le sofferenze presenti non siano paragonabili alla gloria futura. Non solo l'umanità, ma tutta la creazione è coinvolta in questo cammino di redenzione. Essa è stata coinvolta nel peccato dell'uomo e, con lui, aspetta la vittoria sul peccato da parte di Dio.

La metafora possente dei dolori del parto ci dice la sofferenza di tutta la creazione e dell'umanità con essa. Il compimento della redenzione è sperata, in quanto non ancora realizzata definitivamente, pur essendo iniziata con la resurrezione di Gesù da morti.

Non vedere nella pienezza ciò che si spera, aiuta a sostenere la speranza nel tempo. E' il desiderio del bene che viene tenuto vivo dalla non piena visione della redenzione attesa.

Paolo è consapevole della debolezza del cuore umano che vuole possedere il bene che cerca e che ancora non si compie. E' lo Spirito del Signore che, conoscendo i disegni di Dio per compiere il bene per tutta la creazione e l'umanità, intercede nel cuore dell'uomo con gemiti che non diventano parole comprensibili, ma che bene esprimono le sofferenze e i desideri degli uomini, che non sanno cosa chiedere al Signore in modo conveniente.

Lo Spirito è un aiuto a farci comprendere sempre meglio la volontà di Dio, mentre cerca di dare voce con noi alle nostre gioie e fatiche di vivere.

Letture del Vangelo secondo Giovanni 2, 1-11

In quel tempo. Il Signore Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare.

Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento».

Giovanni 2, 1-11

Questo brano evangelico, densissimo di riferimenti teologici, richiami scritturistici, simboli, aspetti esistenziali, tradizioni palestinesi, paesi poco conosciuti, non finisce mai di stupire.

Posto così all'inizio del "libro dei segni", dà il tono a tutto il ministero di Gesù: bisogna passare dall'immobilità delle giare al fermento del vino. Come a dire: davanti a Dio, alla vita, all'annuncio di Gesù, non si può più stare come prima, ci si deve rinnovare, palpitare, ritrovare spontaneità, possibilità di emozioni, importanza di coinvolgimenti, libertà di gioia, di novità.

Non la meccanicità e la staticità di gesti sempre uguali, non la fedeltà immobile alle tradizioni e ai riti (le giare, enormi, di pietra in cui si conservava l'acqua per le purificazioni e abluzioni rituali, ne sono il simbolo), ma la possibilità e la sorpresa di un rilancio.

Bisogna immettere nella pietra delle consuetudini, la fragranza, il fermento del vino. Vino come festa, come rinnovamento, come ebbrezza: sembra che si proclami la necessità di ritrovare l'ebbrezza della vita, lo star bene con gli altri, il condividere esperienze comuni, ma fondamentali, come appunto una festa di nozze (non è una festa qualsiasi, ma è la festa dell'amore, del cammino della vita).

C'è un altro particolare, non nominato esplicitamente, ma presupposto: lo sguardo di Maria. È uno sguardo di donna attenta, che si accorge della mancanza di qualcosa di vitale, di importante per la festa.

E Gesù mutua da quello sguardo l'urgenza di intervenire, anche se "non è ancora giunta la mia ora".

Da Cana viene l'invito al 'prendersi cura', come accorgimento costante di ciò che potrebbe turbare la festa, il buon andamento delle cose; un prendersi cura come attenzione vigile a ciò che manca di essenziale perché ci sia una gioia condivisa.

Ed un'indicazione preziosa: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela". Qualsiasi cosa. Noi vorremmo che quel "qualsiasi" coincidesse con quello che vogliamo noi.

Ma per Gesù indica sempre un'eccedenza (si tratta di una quantità esagerata di vino, circa 80/100 litri), una pienezza che ha il sapore dell'assurdità, che ti spinge sempre a rivedere i tuoi piccoli, utilitaristici criteri anche di fronte alla possibilità di un 'miracolo'.

Invece la salvezza è poter rintracciare nella vita ordinaria la possibilità di una scia, di una scintilla di luce che ti faccia credere nell'incredibile e che ravvivi e trasfiguri il tuo cammino.

*Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio.
Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.*

